

ANTONIO DRAGHI

# PER MODO DI DIRE

BREVIARIO DI PAROLE AB-USATE  
E MODI DI DIRE IN-SENSATI  
CON COMMENTO DELL'AUTORE



I NUOVI SAMIZDAT N. 55



# La lettera di invito di Paolo Gobbi usata come

## INTRODUZIONE

Cari amici e simpatizzanti Samizdat,

*Et in Arcadia ego*, ammonisce il guercio da Cento. E quel teschio in primo piano, in basso a destra della tela, sorprende e disorienta, atterrisce e confonde i due giovani pastori emersi dall'intrico della verzura. Perfino nei luoghi più ameni, dunque, s'insinua l'insidia della morte; morte del paesaggio, sempre più graffiato da unghie affilate, stritolato da mani possenti, inondato da colate di cemento. Nella regione in cui viviamo, il Veneto, i luoghi dell'Arcadia si sono rarefatti, sfoltiti da un'incuria desolante, e oramai ci si deve arrampicare sempre più in alto per ritrovarne traccia, badando poi di non sporgersi verso ciò che è prostrato giù in fondo, per non tornare cupi a inveire, a maledire... In nome di quale stolido profitto, di quale orba e folle idea di ambiente, di quale insensata urgenza di seppellire il paesaggio arcaico dei nostri borghi ma anche delle nostre campagne abbiamo agito per precipitare fin quaggiù, in questo profondissimo baratro? Talvolta capita però che un mezzo miracolo preservi luoghi incantevoli a due passi dall'imbolsito intreccio di strade che ci avvolge e dischiuda tesori inimmaginabili. E' un Veneto delle meraviglie ben celate al nostro sguardo quello che or mi

tenta disvelarvi, chiuse a riccio per difendersi, ma esistenti per dio, nonostante le minacce ricorrenti e dello sfregio mai sazie.



***Francesco Barbieri detto Il Guercino "Et in Arcadia ego"***

Se per esempio decido di seguire il rivo rantoloso che ha nome Brenta e ne scavalco il Ponte a levante di Padova, presto assai mi ritrovo in terra veneziana: no, non fatevi illusioni, nonostante il corso d'acqua si avvii al suo epilogo, il mare è ancora ben distante e nulla di ciò che vi circonda fa pensare alla vasta e piatta distesa d'acqua. La campagna appare ancora intimorita, sembra sporgere a fatica tra le infinite casupole disseminate ovunque. Giunto a Stra, decido di tralasciare il naviglio e le

sue innumerevoli ville e di rivolgermi più a meridione, verso il paese di Vigonovo. Ma non è qui il destino ultimo dei miei e dei vostri passi, vi basterà fermarvi sulla soglia del Nuovo Borgo per entrare nello spazio naturale del Parco Sarmazza, un'area verde che racchiude nel bel mezzo la prestigiosa e bellissima Villa Sagredo. E' qui il posto del nostro ormeggio, e ora tiriamo il fiato se il viaggio vi è sembrato oltremodo lungo e faticoso. *Arcadia in Brenta*, ha scritto qualcuno per omaggiare i luoghi della delizia in villa, e la Brenta non voglio abbandonare se questo è il fine, ora che ne intravedo il miraggio. E' una seducente chimera? O un solito abbaglio? Nemmeno per sogno: la meraviglia che vi avevo promesso di scoprire è questa villa del Seicento che ha ospitato il nostro Galileo nei suoi lunghi anni padovani.

Ospite della famiglia Sagredo, con la quale si intratteneva a conversare, Galileo ha goduto il pregio di una accoglienza cordiale e squisita da parte soprattutto di Giovan Francesco Sagredo, uno dei tre protagonisti de "*I dialoghi sopra i due massimi sistemi*". Dentro e fuori la villa Sagredo ci accompagnerà l'amico Toni Draghi a scoprire gli echi architettonici lontanissimi e recenti di questo luogo carico di storia. Con lui entreremo nelle sale e nei saloni senza trascurare anditi e androni, per poi uscire nuovamente alla luce e questa volta per accomodarci all'ombra di alberi e cespugli nel gran parco opposto all'entrata.

Metteremo da parte per un po' *Galileo* e *Giovan Francesco*, *Filippo Salviati* e *Simplicio* per riportarci nell'epoca nostra contemporanea, con Toni ancora timoniere e noi tutti attenti discepoli del suo amabile

conversare. Toni Draghi ha scritto il nuovo Samizdat *“Per modo di dire”* *Breviario di parole ab-usate e modi di dire in-sensati con commento dell'autore*, e nelle trenta e più voci considerate e interpretate l'autore ci inviterà a riflettere sui nostri comuni modi di dire ab-usati e in-sensati. In ordine alfabetico, si comincia da aiutino, attimino e passando per sinergia, sms si arriva, guarda un po', a uomo del fare. C'è molta ironia, ovviamente, nelle definizioni che Toni ci propone, ma si tratta di un'ironia che sempre si tinge di amaro fiele, di sdegnosa denuncia, di aspro e triste sarcasmo. Saprà comunque Toni proporci riflessioni con la solita sua cordialità, portandoci a guardare in faccia senza remore le nostre bislacche abitudini linguistiche e al contempo insegnarci a sorvegliare le nefandezze paesaggistiche mai dome, e con la giusta indignazione saperle denunciare in nome dell'amore che tutti noi abbiamo per la nostra terra fin troppo martoriata.

Magari, chissà, il suo narrare si rallenterà non appena il primo lacché si avvicinerà per annunciare che sui tavoli sotto la pergola già fumano i piatti imbanditi, e come in ogni simposio che si rispetti, discretamente, cortesemente, ci alzeremo per raggiungere il luogo della mensa, dove non mancheremo di onorare la tradizione che ci ricorda, seduti proprio in questo stesso posto, Galileo e Sagredo sazi di conoscenza, finalmente intenti a sorseggiare un fresco bianco di Costozza e a sminuzzare la polpa della gallina padovana.

A presto e con affetto

Paolo

# BREVIARIO DI PAROLE AB-USATE E MODI DI DIRE IN-SENSATI



**1.**

## **AIUTINO**

“Posso avere un *aiutino* ?”, “La prego, mi dia un *aiutino*...”

Se la parola *aiuto* la riservassimo solo alle grandi difficoltà, l'uso del suo diminutivo per le piccole non darebbe tanto scandalo. Il fatto è che ne è invalso l'uso non solo nel linguaggio dei quiz televisivi ma in ogni campo in cui si possa pensare a una facilitazione da parte dell'interlocutore al quale ci si rivolge. E' un diminutivo che rende chi vi ricorre ridicolo o

patetico. In ogni caso mostra la sua propensione servile. Il ragionamento implicito è infatti il seguente: “Cosa vuole che sia per Lei un suggerimento o una raccomandazione. Per Lei, così importante, si tratta solo di una bagattella, di un piccolo aiuto. Ma si rende conto di quanto grandi potranno essere in cambio la mia riconoscenza e la mia complicità?”.

A volte non sembrerà, ma spesso il ricorso all'*aiutino* vale come un contratto a vita. Quasi come un voto di scambio.

## 2.

### **ASSOLUTAMENTE SÌ, ASSOLUTAMENTE NO**

I due monosillabi per assentire o negare, il sì o il no, nell'italiano corrente sembrano non bastare più. E allora si imita ad orecchio l'interiezione, usata spesso da inglesi e americani, *absolutely*, che è termine a sua volta mutuato dal latino *absolutus*, compiuto, perfetto, esatto; assoluto appunto. Ma non va scordato che il verbo latino *absolvere*, di cui *absolutus* è pur sempre il participio passato, diventa l'italianissimo *assolvere*, nel senso di sciogliere, liberare; il contrario di condannare.

Forse, magari inconsciamente, nell'Italia cattolica, se ne fa un gran uso proprio per questa sensazione assolutoria, come dopo che si è passati dal confessionale.

Normalmente si pronuncia l'avverbio marcando le sillabe per aggiungervi quell'effetto fonico che dovrebbe esimere dal dare spiegazioni: as-so-lu-ta-men-te ! E ciò capita soprattutto nel linguaggio della televisione e in quello della politica.

Si dirà che è un rafforzativo: a parole, sì.

Ma è un rafforzativo non necessario e così, come una *excusatio non petita*, una scusa non richiesta, insinua il dubbio sulla sincerità di una affermazione o di una negazione così apparentemente perentorie. Un tempo si diceva, per dire che conta la parola data, il sì è sì, il no è no !

### 3.

#### **A 360 GRADI**

Questa locuzione deriva da una convenzione della geometria. Un angolo si misura in gradi e un grado è la trecentosessantesima parte di un giro, cioè dello spostamento che il raggio di un cerchio deve compiere per ritornare nella posizione di partenza senza invertire la rotta, cioè senza usare la retromarcia. E' modo di dire figurato che si usa per significare che un problema è stato analizzato sotto tutti i punti di vista, che una indagine viene condotta in tutte le direzioni, che bisogna pararsi davanti e didietro, ma anche in parte, e così via.

E' una locuzione presuntuosa di cui ci si veste per coprire la modestia, o addirittura l'assenza, di un ragionamento, di un pensiero, di una tesi. E' una dichiarazione assolutistica che svela però l'incapacità di esprimere un punto di vista, di porsi con un determinato angolo visuale, più ristretto certamente ma, proprio per questo, più umano e credibile.

### 4.

#### **ATTIMINO**

Già l'attimo dovrebbe essere una frazione di secondo, in termini di tempo. A cosa dunque dovrebbe mai corrispondere l'*attimino*, questo diminutivo ormai in voga nelle conversazioni banali quanto in quelle importanti ? Una frazione infinitesima che meno non si può neanche immaginare ?

No. Si tratta del diminutivo di un termine che indica una entità già di per se minima; dunque è spreco, esagerato. Ma perché molti lo usano ? Perché è vezzoso, perché sembra più fine dire così. Il diminutivo è usato come un vezzeggiativo, un segno di quella confidenza con il tempo che è tipica di chi al polso non porta l'orologio ma il cronometro.



5.

## CAPO

Ho assistito oggi su una rete televisiva locale alla lunga promozione alla vendita di un grande magazzino di abbigliamento. La spigliata signora proprietaria del negozio fungeva essa stessa da presentatrice, dimostrando con ciò di preferire uno stile familiare o di voler risparmiare sul personaggio che avrebbe potuto ingaggiare come testimone. E' lo stile Giovanni Rana che trova imitatori, soprattutto nel nordest. Ebbene, mentre una coppia di ragazze, una più esile l'altra più in carne, e una coppia di uomini, uno giovane e zizzeruto e l'altro più in età ma giovanilmente pelato, si alternavano di fronte alla telecamera con i modelli più diversi di pellicce e scamosciati, la imprenditrice parlava dei suoi capi riferendosi a quella serie spropositata di modelli dei quali

evidentemente disponeva il suo negozio. Capo qui, capo là, volendo dare l'idea che ciò che mostrava era solo un assaggio della vastità del suo catalogo. Non ha inventato lei, sia chiaro, questo modo un po' ridicolo di chiamare un vestito, capo. Credo siano stati dei sarti che intendevano riferirsi seriamente alla unicità del pezzo e del modello. Fatto quell'abito per una certa persona, obbligo morale era non ripeterlo: doveva essere e restare un capo unico. Chiamare capi modelli prodotti in serie sarebbe perciò improprio. Ma tant'è.

La presentazione si fece esilarante quando, conscia di aver ripetuto troppe volte il termine *capi*, la nostra signora decise di omettere la parola al momento dell'apparire dei due indossatori maschi con dei giacconi di pelle e, sbrigativamente, disse: "Ed ecco qui due nostri bei montoni!".

## 6.

### **CATTURAPOLVERE**

Se pensavate che bastassero scopa e paletta vi siete dovuti ricredere. E' arrivato dapprima l'aspirapolvere che però non ha sostituito le scope; le quali scope, nel frattempo, si sono andate specializzando. Invenzioni mirabolanti le hanno trasformate con snodi, manici flessibili e spazzole intercambiabili.

Da qualche anno la novità rivoluzionaria in questo campo consiste in una specie di fibra già sperimentata come sostituto degli stracci per la polvere sui mobili. Finalmente è stata applicata anche alle scope per i pavimenti. La fibra miracolosa si chiama *catturapolvere*. La polvere invece che essere trascinata qua e là da uno straccio comune si appiccica a questa fibra in una attrazione diabolica. Basta panni umidi, basta mocci, che come si sa occorre lavarli e strizzarli. Ora si passa col *catturapolvere* e ci si sente vincitori su questo flagello dell'igiene domestica che è la polvere, nella quale si annidano, si sa, i germi e i batterii; e, soprattutto gli acari, i più perfidi di tutti.

Salvo poi scoprire che questo straccetto di fibra artificiale ogni tanto bisogna buttarlo via e sostituirlo, contribuendo all'accumulo del rifiuto non riciclabile. Ma la brava massaia della pubblicità non se ne cura affatto, anzi. Quello che le interessa è che la polvere se ne vada via. E quest'ultimo concetto è rappresentato nobilmente in un filmato pubblicitario da un cumulo di polvere animato che va via definitivamente dalla casa, letteralmente buttato in strada con tanto di valigia sgangherata da reietto emigrante. Ma si sa, la casa è privata ed è spolverata, la strada è pubblica e non importa.

**7.**

## **CELLULARE ( TELEFONINO )**

Il cellulare era una volta il mezzo blindato e scortato con il quale si conducevano in cella, cioè in prigione, i rei o i presunti tali. Ora è il nome dell'aggeggio tecnologico tascabile più diffuso al mondo. Permette di mettersi in contatto con chiunque da qualunque posto, sempre che se ne conosca il numero e che la batteria sia carica. Permette anche di essere contattato in qualunque posto ci si trovi, e qualunque cosa si stia facendo; e questo è già più seccante, se ci si pensa. Addirittura funge da antenna mediante la quale gli organi di sicurezza o gli spioni possono individuare con i mezzi adatti dove sei. Pare che lo si possa fare anche a batteria scarica.

Di questo telefono tascabile, chiamato anche telefonino, moltissimi fanno un uso sfrenato. Probabilmente il farlo provoca in loro un gradevole senso di estraniamento, come fa una droga. In qualunque posto siano col telefonino pensano di essere da un'altra parte e con qualunque persona siano in quel momento, chiamati al telefonino, si assentano maleducatamente per stare con un altro. I più usano messaggi scritti in forme semplificate e frettolose per risparmiare. Le conversazioni dirette a quattr'occhi e le lettere meditate sono passate definitivamente di moda.

Si tende a telefonare per qualunque motivo, spesso senza alcun motivo. Non ci sono più le attese, si preannuncia il nostro arrivo da ogni tappa; e non c'è più la puntualità, una telefonata preavverte del ritardo. Ci si illude forse di superare i limiti del tempo e dello spazio.

Molti telefonano senza smettere di guidare lasciando una sola mano fra volante e cambio. Rischiano la pelle loro e quella degli altri; ma, fossero anche a un passo dalla morte, in questo modo non si sentono soli nell'abitacolo.

## **8.**

### **CONTESTO**

La parola dovrebbe indicare quell'insieme di cose che occorre considerare e conoscere per comprendere a fondo un testo. E un testo può essere, come si sa, non soltanto un brano letterario, o un saggio, o un romanzo; può essere un'opera pittorica, un film, un'architettura.

Una villa veneta del '500 o del '700 in sé può essere osservata con curiosità o ammirata. Non passa comunque inosservata anche di per sé. Può essere visitata, fotografata.

Spesso è così, solo così, anche nel caso di un turismo colto.

Ma se l'immediato contesto, in questo caso l'intorno, è stato invaso da capannoni e villette a schiera, il testo di quella costruzione equilibrata e complessa è falsato, si offre ad una lettura frettolosa e parziale, anche se apparentemente gratificante. Se manca la campagna, mancano gli orti, la vigna, il brolo, se il giardino c'è ma è artificializzato, non si potrà mai capire che quell'insediamento di villa, è nato e ha vissuto come azienda agricola, che è stata culla di colture sperimentali o di attività protoindustriali. E l'edificio aggraziato o magniloquente che resta lo si vedrà come un oggetto di pregio senza poter capire che è stato il distillato ultimo di tante fatiche, di tante intelligenze, in un legame profondo con la terra e con la natura addomesticata.

## 9.

### **CRITICITA'**

Il Devoto–Oli non registra questa parola. Crisi, critica, criticismo, ma non criticità.

Eppure è un termine di gran moda fra i sociologi, gli urbanisti e gli analisti di varie fenomenologie. Dire semplicemente aspetto critico, punto critico, momento di crisi o, addirittura, dire *problema*, non basta. Non è così bello da sentirselo dire, tanto più se si parla ad un convegno e la voce è amplificata. Volete mettere: cri-ti-ci-tà.

Un problema, ci hanno insegnato a scuola, bisogna affrontarlo, comprenderlo e risolverlo.

Le criticità - magica la parola che resta identica anche al plurale - vengono enunciate o solo presupposte. Basta dimostrare che ci siamo accorti che esistono in partenza o che si determinano strada facendo.

Basta così. La coscienza del relatore è a posto. E l'uditorio, sazio ed appagato, applaude.



**10.**

## **EVASIONE**

E' una parola molto di moda soprattutto nella sua accezione, per così dire, fiscale.

E-vadere in latino vorrebbe dire uscire, andar fuori, con riferimento all'atto di chi sta in prigione e scappa. Già fra gli autori latini il verbo venne usato per estensione anche nel significato di evitare, come nel caso di una guerra (*evadere pestem belli* in Virgilio) o di sottrarsi, come nel caso di un giudizio (*evadere patrum sententias* in Tacito).

In Italia c'è una aspirazione diffusa ad evadere: i più, quando possono, cercano l'evasione nel senso figurato del distacco dalla responsabilità e dalla durezza del lavoro nei fine settimana e durante le ferie.

A quelli che la praticano bellamente sottraendosi alle tasse viene di fatto concesso di usarla alla lettera, però preventivamente. Infatti non occorre che escano dal carcere; in carcere non ci vanno proprio.

## 11.

### EVENTO

Oggi in Italia qualunque occasione viene fatta passare per *evento*: una mostra, uno spettacolo ma anche un anniversario, un ricevimento.

Un tempo era parola da usarsi con parsimonia per congratularsi di accadimenti molto particolari: la nascita di un figlio o il matrimonio erano il *lieto evento*. L'evento diventava *fausto* in casi ancora più rari, come le nozze d'oro di una coppia ai 50 anni di matrimonio o quelle col Signore e con la chiesa di un vecchio parroco ai 50 anni di sacerdozio. Ci si riferiva cioè a un avvenimento di conclamata rarità. Con l'entrata in vigore del divorzio anche le nozze d'argento diventarono accadimenti meno usuali e meritavano di essere celebrate come lieti eventi.

Ma tale parola si è diffusa non tanto nel campo della vita privata di un individuo, quanto in quello della vita pubblica, della politica, dello spettacolo. Il linguaggio ormai scontatamente reclamistico della informazione e della cosiddetta promozione ricorre sempre più spesso, in evidente afasia di altre parole, all'*evento*. E, quasi per antonomasia, l'evento è la inaugurazione di una mostra, di un negozio, meglio se di uno *showroom* o di un *outlet*; una inaugurazione cui non si può mancare perché ci saranno le telecamere e si può essere visti o, addirittura, notati. E così, a scrivere un biglietto di felicitazioni per una nascita o di condoglianze per una morte, ci si sofferma un attimo a pensare se ci sia una parola meno compromessa prima di scrivere ancora di lieto evento o di triste evento.



**12.**

## **FORZA ITALIA**

Si tratta del caso più clamoroso di appropriazione indebita, a fini di parte, di uno slogan nazionale.

Chi lo ha fatto per farne il nome di un movimento politico elettorale è notoriamente tale Silvio Berlusconi. Ebbe successo il marchio, scippato se non alla nazione quantomeno alla nazionale di calcio. E i tifosi dovettero abbandonare uno fra gli incitamenti più usati alle partite degli azzurri.

Metà di loro lo fece con rabbia. Metà con vergogna.

Fra quelli della prima metà i più irosi, i soliti labronici, ebbero in seguito modo di vendicarsi con il detto Berlusconi. Da grandi beffeggiatori quali sono, esposero ripetutamente alle partite del Livorno con il Milan un grande striscione con su scritto: Berlusconi bacia Milano!



**13**

## **GERMI E BATTERI**

Se avete fatto caso ultimamente buona parte del catalogo degli spot pubblicitari in televisione ha a che fare con i prodotti per l'igiene della persona o della casa. In essi poi ho notato un accanimento crescente verso *germi e batteri*. Siccome questi ultimi sono esseri microscopici occorre trovare modo di rappresentarli per mostrare quanto siano malefici e obbrobriosi. E gli scenari che ci vengono presentati sono ridicolmente terrificanti. I germi e i batteri poi, si sa, si annidano subdolamente dappertutto. Invadono tutti i pavimenti di casa e, pertanto, occorre disinfettarli, igienizzarli in continuazione se no i bambini non possono giocarci a piedi scalzi come ci raccomanda una madre che se ne intende, perché è una farmacista. Ma il loro habitat prediletto è la tazza del cosiddetto water e precisamente quella piega di ceramica che ne configura il bordo e che costituisce il canale di scorrimento dello scroscio

d'acqua che lo lava dopo ogni utilizzo. Qui i germi e i batteri hanno il loro regno, con tanto di consiglio dei ministri che ne rappresenta le varie specie, tutte prolificissime. Si dichiara in questi filmati che sono miliardi pronti a diffondersi e, soprattutto, ad aggredire le scoperte pudenda di chi si siede sopra la ciambella. Occorre dunque eliminarli, sterminarli, farli scomparire; il messaggio però non può essere quello di una distruzione di massa. Questa non dovrà mai essere definitiva altrimenti l'uso del prodotto di sterminio non verrebbe reiterato tanto spesso e le vendite si attesterebbero su standard poco redditizi. Così i germi e i batteri devono essere reinventati in continuazione e riproposti in fogge sempre diverse; e i mezzi di sterminio pure. Se avete notato, adesso le gabbiette con la saponetta di disinfettante-deodorante solubile che si appendevano al famigerato bordo sono additate come il luogo di annidamento preferito per i subdoli germi e batteri. Altri allora sono i prodotti da incentivare, quelli che disperdono più quantità di detersivo chimico ad alta densità. Con buona pace del sistema fognario pubblico e del carico crescente sugli impianti di depurazione. E nel brodo che è diventata l'acqua dei fiumi e delle nostre coste si accumuleranno grandi quantità di detersivo insolubile assieme ai perfidi germi e batteri in uno stato di assuefatta convivenza.

Ma i nostri pavimenti e i nostri cessi saranno immacolati e i nostri culi impeccabili.



**14.**

### **IN BOCCA AL LUPO !...CREPI IL LUPO !**

Ogni volta che sento questo modo insulso di esprimere un augurio mi chiedo perchè mai deve sempre crepare questo lupo, chiamato peraltro in causa senza motivo e che non c'entra proprio niente.

Pare che si usi questo modo di dire per scaramanzia, dato che si è fatta strada nelle menti poco illuminate e nelle abitudini degli italiani, della stragrande maggioranza di essi perlomeno, l'idea che dire a qualcuno AUGURI ! prima di una prova d'esame o di uno spettacolo o di una partita di pesca, gli porti sfortuna o, più precisamente, che lui ritenga che possa portargli sfortuna. Se ci pensate è il paradosso che si fa regola, la buona intenzione che viene travisata pregiudizialmente. E il travisamento viene codificato dal modo di dire.

Solo se ti si manda in bocca a un canide selvatico da secoli affamato e in lotta per sottrarsi all' estinzione consideri l'augurio accettabile. Avendo

sempre però un residuo dubbio sulla benevolenza scherzosa che deve risolversi obbligatoriamente e con prestezza nella frase di rimando, *crepi il lupo*; come a dire, grazie dell'augurio che intendo accettare solo a patto che sia il lupo a crepare.

E se fosse effettivamente il lupo a crepare, però dopo averti mangiato, e che crepasse pure lui, povera bestia, a causa forse della sua giustificata voracità ovvero a causa della tua indigesta stupidità ?

## 15.

### IN PRIMIS

*In primis* equivarrebbe a innanzitutto, per prima cosa. Generalmente si usa questa locuzione latina per sottolineare una preferenza assoluta, una priorità incontestabile.

Ma non segue mai *in secundis*, e poi *in tertiis* e così via.

Spesso non segue proprio l'elenco delle altre cose meno privilegiate e quell' *in primis* resta isolato, abbandonato all'inizio del discorso, ancorato all'unica cosa che si voleva o si sapeva dire.



**16.**

## **L'ANTICO VASO**

C'è uno spot televisivo che viene reiterato sempre uguale ormai da anni. Per reclamizzare l'effetto rasserenante di un amaro, evoca in un minuto la fatica e le vicissitudini di un gruppo di amici che, dopo averlo trovato, devono portar via da un luogo imprecisato un antico vaso. Questi avventurieri dotati di aereo non si capisce se siano archeologi autorizzati o tombaroli abusivi.

Non importa. Basta che alla fine attorno ad un falò si ricordino di tirar fuori la bottiglia e bere in compagnia un bicchierino gratificante di quell'amaro.

Quand'ero piccolo e anche adolescente, nella vecchia casa di famiglia si usava tenere in ogni comodino il vaso da notte per le impellenze notturne più imprescindibili, dato che il cesso era distante dalle camere e il corridoio era lungo e freddo. L'espressione *antico vaso* non può che ricordarmi quel tipo di vaso e ciò mi capita malgrado i miei studi successivi e la distinzione che ho appreso fra un orinale e un canopo. In casa mia tutto di quello che era in uso aveva un età; era antico anche il vaso da notte e lo capivo anche da piccolo, se non altro per l'olezzo di stantio. Potrebbero soffermarsi per ore a dimostrarmi che il vaso della pubblicità è istoriato di figure rosse e nere, che è etrusco o greco e che è sommamente prezioso. Nel mio immaginario l'antico vaso è quello da notte. E ci sorrido sopra.



17.

## MEETING (miting)

Parola inglese che nasce da *meet*, che indica tradizionalmente il raduno per la caccia alla volpe dove convergono appunto uomini e donne, ma anche cavalli e cani.

In italiano le parole che può sostituire sono ben più di una, ciascuna con la sua specificità: incontro a due, riunione, seduta, convegno, assemblea. Per semplificare e per apparire dei *global* provetti, in Italia usano in tanti questa parola dal potere radunante. Il *meeting* per antonomasia è quello di Rimini, appuntamento imperdibile di fine estate.

Lo convoca Comunione e Liberazione, ogni anno con un titolo diverso, ma lo scopo è ogni volta quello di dialogare con le gerarchie del potere economico, di quello ecclesiastico e di quello politico e di far parlare di se e della loro benemerita Compagnia delle Opere, i cui appartenenti non si chiamano però compagni.

## 18.

### **MOZZAFIATO**

Che mozza, cioè taglia, il fiato; che toglie cioè il respiro.

Il Devoto-Oli lo registra come aggettivo. E' certamente usato come tale, ma è sicuramente anomalo come aggettivo: non è infatti declinabile al femminile come fanno di solito gli aggettivi, né consente il plurale.

Se ne fa oggi un gran uso nei documentari e nella pubblicità. Nel primo caso l'abbinamento più frequente è col paesaggio: un paesaggio mozzafiato. Nel secondo si può accompagnare, per necessità di sintesi, a qualunque cosa si voglia decantare sotto il profilo estetico.

Che la bellezza di un paesaggio o di un'opera d'arte possano dare un senso di così elevata commozione da togliere il respiro è comprovato. E poi va detto che il respiro, il fiato, sembra arrestarsi in quelle rare occasioni nelle quali ciò che si vede o si sente suscita dentro di noi sentimenti di grazia e di attrazione che fluendo vorticosamente disordinano il nostro cervello che perde la sua consueta calma classificatoria. Se manca il respiro in assoluto è male, se sembra mancare per un attimo è quasi sempre perché si sta vivendo un innamoramento. Ed è un bene.

Ma trovo poco estetico questo modo di dire che si serve del verbo mozzare che nell'immaginario, per storia e per letture, associamo a mani, dita, orecchie, lingue, e addirittura teste, tagliate per vendetta o per punizione.

## 19.

### **MUTUO SICURO**

E' lo slogan che campeggia sui manifesti pubblicitari di una nota banca: *mutuo sicuro!*

Sicuramente l'intento dei propagandatori è che quel tale istituto di credito offre buone condizioni al cliente. Ma la sicurezza, cioè la garanzia

del mutuo, è quella che deve dare il soggetto debitore e normalmente è una ipoteca sulla stessa casa che si vuole acquistare non avendone i soldi. Di sicuro in un mutuo c'è l'inesorabilità mensile dei ratei, oppure, qualora non si riuscisse più far fronte alle scadenze, il pignoramento della casa stessa.

Si dice che le banche in un periodo di crisi vanno in sofferenza, cioè stentano a far rientrare i prestiti, i fidi e i mutui; grazie alle garanzie ipotecarie e alla proprietà degli immobili che di fatto resta alle banche, di sicuro le banche non perdono niente. E' invece sicura e atroce la sofferenza di chi si trova senza lavoro, senza risparmi e con la casa pignorata. Qualunque mutuo è dunque sicuro per le banche; in questo senso lo slogan è perfettamente centrato.



**20.**

## **NEW CITY**

Veneto City, Tessera City, Motorcity. Queste le tre *new city* previste nel Veneto.

E' il portato della voglia di colonizzare il territorio, di sovrapporre una nuova geografia a quella stratificata di un territorio urbanizzato da millenni: una rete di autostrade, con caselli, raccordi, complanari e bretelle e, ad ogni nodo della rete, una nuova città, una *new city*.

Nell' Italia stracolma di città grandi e piccole, tutte ricche di storia e piene di problemi, c'è chi vuole costruirne di nuove e ogni occasione è buona per fare una *new city*. E' infatti dispendioso ristrutturare e rigenerare pezzi di una città vecchia e le lottizzazioni da 30-40.000 metri cubi sono poca cosa per degli speculatori scafati già sperimentati in nuovi quartieri

e nuovi centri commerciali. Meglio puntare in grande e ripartire dai terreni agricoli per comprare a chilometro e vendere a metro; e poi basta abbagliare il sindaco di un comune dal bilancio striminzito con la prospettiva di qualche milione di euri di oneri o di un palazzetto dello sport.

Persino all' Aquila terremotata Berlusconi, il fondatore di *new city* per antonomasia, vedi Milano 2 e 3, ha trovato modo di imporre anche lì il suo modello. La città vecchia, disastrata ma non distrutta, è stata abbandonata e si sono fatti sorgere nuovi quartieri di nuove case, tutto *new*. E l' Aquila rischia di perdere tragicamente e definitivamente se stessa e gli abitanti la propria anima.

## 21.

### NON LUOGHI

Soprattutto fra gli architetti, ma anche in altri ambienti di comprovata cultura, è invalso l'uso di questo modo di dire, apparentemente d'effetto ma assai ambiguo.

Per *non luoghi* si intendono in genere quegli spazi urbani marginali o di risulta come i ritagli agli intrecci di strade, viadotti, tangenziali e raccordi. L'esito di progettazioni attente solo alla funzionalità e agli schemi ingegneristici delle livellette e dei raggi di curvatura è anche questo: spazi destinati il più delle volte all'abbandono e al degrado, dove il colore dominante è il grigio del cemento Portland o, nel migliore dei casi, quello dato a spruzzo dai graffitari con risultati estetici talvolta prodigiosi.

Qualcuno si spinge più in là e attribuisce questa dizione anche a interi pezzi di periferia in quanto povera o priva di identità.

Pochi ricordano che esiste una parola che appartiene al versante più nobile e alto del pensiero umano: UTOPIA.

Utopia- dal greco *ou* , non, e *tòpos*, luogo- significa alla lettera non luogo, che non ha luogo.

Ma vuole significare il progetto, l'immaginazione di una città o di una società che oggi non ci sono ma ai quali si aspira: luoghi e relazioni sociali forse mai raggiungibili ma che, immaginandoli, possono orientare il pensiero, la politica, a percorsi concreti di avvicinamento a quell'idea per il bene dell'umanità.

Ecco dunque che il non luogo nella accezione richiamata e qui contestata, è piuttosto un luogo molto reale i cui caratteri danno l'effetto dello *spaesamento*. L'utopia è tutt'altro, è veramente ciò che non ha luogo ma il cui progetto serve appunto, a chi lo voglia, a sognare e a perseguire un habitat soddisfacente in cui riconoscersi, nel quale *riappaesarsi*.

## 22.

### **NOTTETEMPO**

E' un avverbio nato per pigrizia o per sintesi da telegramma, quando si pagava parola per parola.

Al posto di dire o di scrivere *durante la notte*, ecco *nottetempo*.

Si poteva dire semplicemente la notte, che in italiano si può ed è più elegante.

No, si è voluto mettere la notte e il tempo in una morsa, dando un privilegio solo suo alla notte. Il giorno non ha, ancora perlomeno, un suo avverbio *giornotempo*. Di *nottetempo* si fa gran uso nei bollettini meteorologici, ma non ci vorrà molto che il ridicolo avverbio invada anche altri campi della vita notturna.



**23.**

## **OBLITERARE**

Questo verbo significa far cadere dalla memoria, come è il caso di certe consuetudini dimenticate senza accorgersene. Chi l'abbia introdotto con i timbri sui francobolli postali in vece del più semplice *annullare* non si sa. Occorrerà chiedere a qualche storico della filatelia.

Ma sappiamo con certezza chi ha imposto l'aggettivo *obliteratrice* alla macchinetta che nelle stazioni ti rilascia automaticamente un timbro con data e ora sul biglietto. E' stato sicuramente un alto funzionario delle Ferrovie che, volendo dimostrare un suo sapere letterario ovvero una granitica fiducia nel linguaggio aulico delle Regie Poste, non si è accorto di lanciare così un messaggio equivoco. Alla lettera, *obliterate* il biglietto vorrebbe dire *dimenticate* il biglietto e un viaggiatore non sprovveduto potrebbe aspettarsi che la *macchinetta obliteratrice* il suo biglietto se lo ingoi e lo distrugga obbligandolo così a dimenticarsene per sempre.



**24.**

## **PROJECT FINANCING**

E' una strana locuzione inglese che viene tradotta per i meno avvezzi con *finanza di progetto*; così i meno avvezzi stentano ancor di più a capire. E' la locuzione inventata per definire il finanziamento privato di un progetto di opera pubblica. E' un altro di quei casi di ricorso ad una anglolocuzione tutta italiana che i politici e i tecnocrati usano per dare sfoggio di modernità e di dimestichezza con la globalizzazione e per confondere le idee nascondendo il concetto.

### **Project financing del primo tipo.**

Lo Stato, la Regione, il Comune stabiliscono di fare un'opera di pubblica utilità e non hanno in cassa i soldi per farla. Invece di accedere in prima

persona al credito accendendo un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti o con una Banca qualsiasi, decidono di procedere affidando ad una società di imprenditori privati sostenuta dalle banche, oltre alla costruzione, anche la concessione in gestione per 30, 40, 50 anni di quell'opera. Se si tratta di una autostrada la società privata si rifarà con i pedaggi; se si tratta di un ospedale con i servizi di analisi, di mensa, di parcheggio e così via. Chi paga alla fine quell'opera ? Il privato che anticipa e che fa addirittura la figura del benefattore? Evidentemente no. Pagano l'investimento, e quindi l'opera, i cittadini. E pagano con gli interessi, cioè con il profitto spartito fra gli imprenditori e le banche consociate. In genere si tratta di un tasso di remunerazione ben superiore a quello di qualsiasi altra forma di investimento speculativo. E' assolutamente garantito ed elevato malgrado ci sia in molti casi il peso della dazione iniziale concessa affinché l'amministratore di turno sia gratificato nel portare a compimento tutto l'iter procedurale e parta l'affare; a fronte della quale dazione il bravo amministratore pubblico di turno può riuscire a inserire nell'accordo una rete di protezione, con esborso diretto dell'Ente e dunque con denaro pubblico non postdatato, nel caso che i risultati d'uso siano inferiori alle previsioni, cioè nel caso ci siano meno clienti, meno passaggi di auto e camion, meno parcheggi, meno malati che fanno analisi.

### **Project financing del secondo tipo.**

E' il modello introdotto come perfezionamento del primo. L'Ente Pubblico, Stato, Regione, Provincia, non occorre neanche che facciano più lo sforzo di pensarlo il progetto. L'imprenditore accorto interpreta lui i bisogni al posto della politica e si fa promotore lui stesso di un'opera. Il ragionamento è il seguente e ci riferiamo a una autostrada. "Se oltre alla Autostrada del Sole e alla Autostrada Adriatica, le due spine dorsali del trasporto nord sud della penisola, ce ne fosse una in diagonale dal Lazio al Veneto si sposterebbero su quella tutti i camionisti e gli automobilisti come su una scorciatoia."

Banale postulato della geometria: la somma delle lunghezze di due lati è sempre superiore alla lunghezza del terzo lato. E così, fra Orte e Civitavecchia da un lato, Ravenna e Venezia dall'altro nasce l'idea della cosiddetta Romea Commerciale. E Vito Bonsignore e soci costituiscono una cordata. Con la benevolenza di destra e di sinistra, si fanno promotori di quell'opera imponendone la pubblica utilità a tal punto da farla rientrare nella cosiddetta Legge Obbiettivo, quella legge berlusconiana che, per motivi di pubblico interesse strategico, possono godere di una procedura privilegiata che esclude le Comunità Locali dei territori attraversati da ogni voce in capitolo.

Qui non si tratta più solo di privatizzazione; è il privato che si fa Stato.



**25.**

## **ROTONDA (1)**

Una rotonda stradale si dovrebbe chiamare più appropriatamente rotatoria. Anche perché in tanti casi non è proprio circolare. Talvolta è ellittica, tal'altra smussata, in qualche caso addirittura a spigoli.

L'Italia è diventata il paese delle rotonde, a dispetto della Francia che ne aveva introdotto l'uso allo scopo di eliminare gli incroci pericolosi, con o senza semaforo, che interrompevano improvvisi i lunghi rettifili delle sue vaste campagne. Fino a quindici anni fa l'Italia era invece visitata dai turisti per una "rotonda", una sola, la famosa Villa Capra progettata da Andrea Palladio nei pressi di Vicenza.

Per la verità Villa Capra non sarebbe rotonda, ma così è chiamata perché la sala centrale ha quattro affacci e quindi il paesaggio vi si vede in ogni

direzione come un spazio rotondo, un panorama a tutto sesto. E poi perché ha la cupola rotonda che ne contraddistingue la copertura come il Pantheon. Le rotonde rotatorie di oggi a chi le percorre in auto - e tanto più a chi vi si avventura in bicicletta - non permettono uno sguardo a tutto tondo sul paesaggio; l'attenzione deve essere infatti vigile ma a breve raggio, a destra e a sinistra, davanti e dietro.

Soprattutto bisogna guardarsi da destra perché molti SUV-mobilisti, pur liberati dalla costrizione statale del semaforo, vogliono tenere in vita prepotentemente la vecchia regola della precedenza a destra, che sulle rotonde più non varrebbe.

Il fatto è che la mole del veicolo e i vetri oscurati li fanno sentire forti. E poi si sentono protetti dall'aria che tira.

**26.**

## **ROTONDA (2)**

Fred Bongusto, il famoso cantante che sussurrava raucamente nei night degli anni '60, raccontava di un'altra rotonda, una rotonda sul mare. Si trattava, è appurato, della Rotonda di Senigallia, geniale penisola offshore, recentemente restaurata dopo anni di abbandono, e che allora era il luogo prediletto dagli adolescenti per intrecciare amori estivi. Fu pensata un po' isolata dalla battigia, impiantata su un mare di un metro o poco più, un po' per assomigliare a un trabucco da pesca di quelli che si vedono proprie sulle coste marchigiane e abruzzesi, un po' per poter tenere alto il volume dei dischi senza disturbare il sonno dei villeggianti delle pensioni del lungomare.

Gli adolescenti trasgredivano anche allora e andavano in discoteca. Si davano appuntamento alla Rotonda.

Finora non ho mai saputo che ci si dia appuntamento in quelle terre di nessuno che sono le aiuole al centro delle rotonde stradali. Ma non si sa mai.

## 27.

### ROVESCIO

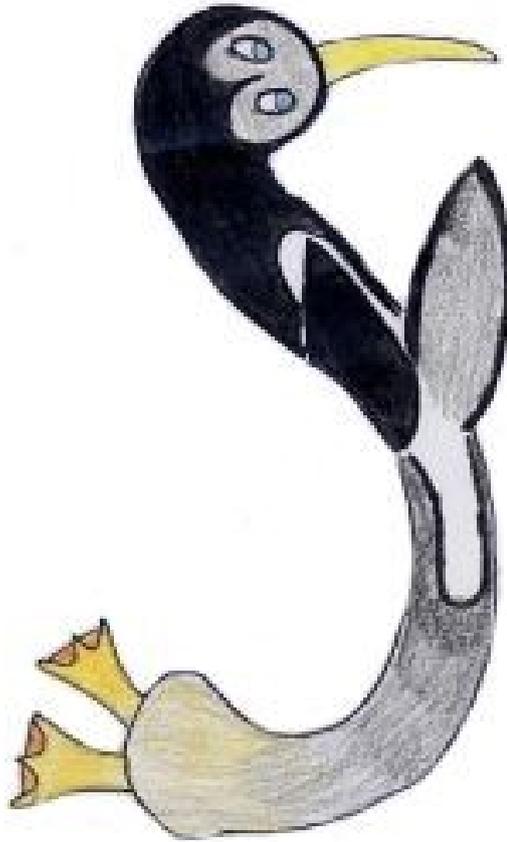
A parte il rovescio nel tennis, la parola si adopera per indicare il contrario di dritto. Una medaglia o una moneta, si sa, hanno un dritto e un rovescio.

Ma nel linguaggio della meteorologia un rovescio è una pioggia improvvisa e abbondante, come se fosse versata da tanti catini contemporaneamente; catini, non catinelle, che darebbero un altro genere di pioggia. Le possibilità di rovesci sono segnalate sempre più frequentemente dai meteorologi. Ma in questo caso non sono loro ad abusare della parola; è il fenomeno che si presenta sempre più di frequente. Il fatto è che parole come rovescio o piovasco non sono più in grado di segnalare quel tipo di pioggia che assomiglia, anche alle nostre latitudini, a quella tropicale e che dà allagamenti, smottamenti, danni ingenti a persone, a case e cose. Attenti dunque ai rovesci e ai piovaschi: non sono più quelli di una volta, estivi, rapidi, superficiali.

E anche se si presentano come quelli di una volta, entro un certo numero di millimetri d'acqua nel pluviometro, è il territorio che non li sopporta più: costruzioni e strade, lastricati impermeabili, fossi ostruiti o tombinati, reti fognarie inadeguate o obsolete.

Oggi anche un rovescio di pioggia può far paura come un nubifragio. Ma si può sempre dar la colpa al tempo. In Veneto c'è un bellissimo proverbio : *el tempo, el culo e i siori i fa quello che i vol lori !*

Lasciando stare il culo, bisognerebbe talvolta dar la colpa non al tempo ma ai siori, nel nostro caso da intendersi come gli speculatori edilizi o gli assessori che si prodigano solo per fare nuove strade e rotonde, case e centri commerciali.



**28.**

## **SENZA PAROLE**

“Che impressioni ha avuto dal film che ha appena visto ?” chiede l’intervistatore di una agenzia di sondaggi incaricata dalla casa di produzione. “Sono senza parole...” risponde l’intervistato.

Una tale risposta, molto frequente anche nelle interviste televisive, vorrebbe dare l’impressione di un gran rimestio interiore di stupori, sentimenti ed emozioni. E quasi sempre è ascritta fra le risposte consensuali.

In realtà andrebbe presa alla lettera. Mancano all’intervistato le parole per povertà di lessico o per carenza di pensiero. E la risposta andrebbe ascritta alla categoria dei “non sa, non risponde”.

Anche perché talvolta è l’indizio che durante la proiezione del film il risponditore si era addormentato.

## **29.**

### **SENZA SE E SENZA MA**

“Senza se e senza ma” sembra essere il modo più radicale di prendere posizione.

I tentennamenti sono preclusi, come i compromessi. O così, e solo così, o niente.

E' ben vero che talvolta la locuzione si accompagna ad affermazioni che possono avere valore di principio.

Il rischio è che, dato l'abuso che se ne fa su cose da nulla, all'apparire di questo modo di dire pure in un contesto appropriato, si produca un esito di banalizzazione, una sorta di subitaneo ammosciamento della voluta perentorietà.

## **30.**

### **SINERGIA**

E' un termine che nasce in medicina o in farmacologia per indicare la azione combinata di più principi attivi nel curare una malattia.

Qualche anno fa, adesso un po' meno, si fece un gran uso nelle dichiarazioni politiche di questo termine che era stato ripreso e rilanciato figurativamente in chiave sociologica.

E veniva usato quasi sempre in un improbabile plurale, sinergie, per la inconscia paura che il singolare non fosse sufficiente a rappresentare tutte le forze chiamate a convergere su un obiettivo.

La sinergia più richiamata era quella fra pubblico e privato e in epoca di liberalismo rifioriente ciò faceva un grande effetto. L'esito però di tale concorso sinergico fra pubblico e privato, quando si realizzava, era sempre il solito: riservare al pubblico le perdite o le componenti aziendali in perdita, privatizzare i guadagni o le componenti aziendali sane.

La recente operazione Alitalia è un esempio fulgido di questo tipo di sinergia.

**31.**

## **SMS**

“Gli italiani non guardano il cielo, vivono rasoterra digitando SMS.” (*Paolo Rumiz, La Repubblica 06.08.10*)

**32.**

## **STAZIONE ABILITATA TELEPASS**

Ai caselli delle autostrade troviamo questo cartello; a tutti i caselli ormai. E' uno dei casi in cui si esercita la burocratica ridondanza di parole. Sarà una questione di precisione e di completezza letteraria come diranno i funzionari delle Società Autostradali o un modo dispendioso di allungare il testo sui cartelli d'avviso?

Che poi una stazione sia *abilitata* in qualcosa è discutibile; semmai la scritta dovrebbe essere *casello dotato di lettore telepass* cioè di lettore telecomandato che rileva e riconosce il segnale di un dispositivo montato sull'auto di un abbonato.

Non basterebbe forse TELEPASS o, al più, QUI TELEPASS ?

Ma nei cartelli italiani o si continua a riprodurre l'antico stile retorico delle iscrizioni sul lapide, o si cerca la sintesi in qualche parola inglese. Nel nostro caso la parola all'inglese era stata trovata, Telepass appunto, ma o non ci si è fidati o si è stati presi da un rigurgito di italianità.



**33.**

## **TARGET**

E' parola inglese che significa bersaglio, obiettivo, meta, traguardo. Nel linguaggio pubblicitario per *target* si intende quella particolare fascia o categoria di consumatori alla quale si punta con un certo messaggio per reclamizzare un prodotto. Ciascun individuo appartenente a quella fascia dovrebbe dunque sentirsi privilegiato venendo a conoscenza di essere il bersaglio del lancio pubblicitario; alla stregua della targa con tanti cerchi concentrici che in ogni pub irlandese sta lì per essere infilzata dalle freccette fra un boccale di birra e l'altro.

## 34.

### TEMATISMI

Ma perché quelli che dovrebbero essere semplicemente i *temi* sono diventati i *tematismi* ?

Dalla parola tema è derivata la parola *tematica*, col legittimo intento di riferirsi alla ricorrenza di temi in una determinata opera letteraria, pittorica o musicale o nell'insieme delle opere di un certo autore o, ancora, in una certa corrente di pensiero. Poi si è passati al verbo: *tematizzare*, nel senso di stabilire i temi e di classificarli. E, con una piroetta semantica, quelli che erano in tutta la loro dignità primigenia i *temi*, sono diventati ignobilmente i *tematismi*.

## 35.

### TIPOLOGIE

Al liceo mi hanno insegnato che alcune parole non possono avere il plurale. Una di esse è proprio *tipologia*, intesa come classificazione di tipi, di modelli. A meno che non si voglia riferirsi a più classificazioni in vari campi, il termine *tipologia* già al singolare richiama i diversi tipi del campo considerato e classificato. Ma si sa, la parola appropriata - nel nostro caso *tipo*, *tipi* - può sembrare troppo semplice. E così si sente dire di *tipologie* di auto, di mele e di uomini. Che sarebbero più semplicemente *tipi* di auto, di mele e di uomini.

Bisogna capirlo il laureato italico. Per non fare la figura del semplicione corre audacemente il rischio di fare quella dell'ignorante.



**36.**

**UAU !**

Trattasi non di una parola ma di un vocalizzo. Vorrebbe esprimere contentezza di fronte a un complimento o a un colpo di fortuna. Ma è estremamente irritante. Credo si tratti di un altro caso di imitazione di modelli espressivi importati da altri contesti linguistici, come l'altrettanto antipatico "darsi il cinque" con le mani e braccia alzate, roba americana, da mondo del basket .

In una lingua piena di consonanti, gutturali o sibilanti, come lo sono indubbiamente il tedesco e l'inglese, quest'ultimo particolarmente nella versione americana, sono convinto che una esclamazione fatta di sole vocali in effetti dia di per sé un senso liberatorio. In italiano non è la stessa cosa. Siamo pieni di vocali assolutamente necessarie per esprimere parole di senso compiuto, vocali che non possiamo omettere parlando e tantomeno scrivendo. Abbiamo addirittura una parola che contiene tutte e cinque le vocali e una sola consonante, aiuola. In un contesto linguistico

basato su una oralità aperta e strascicata come è quello italiano il vocalizzo in questione appare dunque come uno sdilinquinamento fuori luogo.

Mi sovviene che un suono simile, cioè una articolazione di due o tre vocali, riesce a farla anche il mio cane al rientro mio o di mia moglie a casa. Noi la interpretiamo come un saluto, *au* o *uau*, con il quale risponde al nostro ciao. In questo caso lo sforzo, in un animale che si esprime normalmente col suo pur ricco repertorio di abbaiamenti e di guaiti, è tutt'altro che disprezzabile. Anzi viene molto apprezzato e lui, Bingo, lo sa bene e scodinzola.

Ecco, l'esempio del cane mi permette di concludere che un *uau* in bocca ad un essere umano è come uno scodinzolamento per il cane. Non mi pare dunque un segnale della evoluzione umana, dal momento che è da molto che abbiamo perso la coda.

## 37.

### UOMO DEL FARE

In politica e fra gli amministratori è invalso l'uso di questa qualifica auto celebrativa: *uomo del fare*.

Volendosi riferire a uno che non si perde in discorsi ma che si dedica concretamente a progetti e opere.

In genere questo attributo se lo danno, e se lo fanno dare, gli Assessori ai Lavori Pubblici e, in particolare, quelli alle Infrastrutture delle Regioni. In Veneto questo assessore da più di un decennio è tale Renato Chisso che definendosi ripetutamente *uomo del fare* calcando proprio sul *fare*, trova modo di far sentire come sa arrotare bene la erre come solo i mestri autentici sanno fare

Oggi si afferma che *occorre trovare le strade per uscire dalla crisi*, e in Italia l'uomo del fare prende questo acuto indirizzo programmatico alla lettera progettando e facendo fare nuove strade, meglio se promosse da privati e a pagamento.

## CHI È L'AUTORE

**Antonio Draghi,** architetto libero professionista, è consigliere dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova (ne è stato Presidente una decina di anni fa e poi consigliere nazionale). Ha curato il restauro e la ristrutturazione di importanti edifici pubblici e privati fra cui, recentemente, a Padova il noto complesso di San



Gaetano (secoli XVI–XX), l'ex Palazzo di Giustizia. Il restauro e la ristrutturazione funzionale della sede dell'osservatorio Astronomico nel Castello di Padova (sec XIII-XIV). Le mura del castello di Este. Attualmente sta curando il restauro di Villa Contarini Venier a Vo' Vecchio, che fu campo di concentramento per la deportazione degli ebrei di Padova.

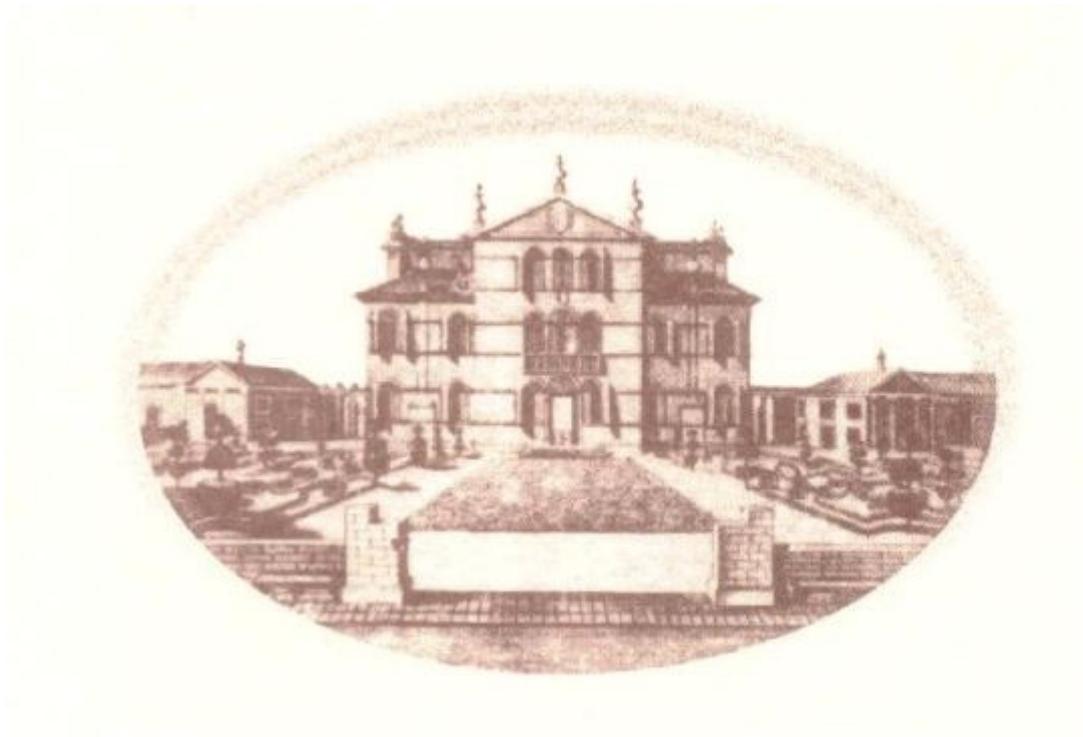
E' impegnato nel gruppo dirigente di C.A.T. Comitati Ambiente e Territorio della Riviera del Brenta e del Miranese e nel "Consiglio Direttivo dell'Associazione dei Cavalieri al Merito della Repubblica della Riviera del Brenta" con il compito di addetto culturale. E' Presidente della sezione A.N.P.I. di Vigonovo, intitolata ad Enrico Scarpis e socio fondatore della Associazione culturale "La Specola, Osservatorio della Riviera del Brenta."

Si è recentemente distinto in una lunga battaglia di sensibilizzazione e conoscenza dei problemi per la sicurezza idrogeologica del territorio. Si

consulti, in proposito, l'intervista con Fabrizio Stelluto nella trasmissione "Approfondimenti" al link qui di seguito:

<http://www.asterisconet.it/news.php?n=9815&pagina=home&s=8>

E' di Antonio Draghi il Samizdat n. 33 "**La ze na parola** - Piccolo glossario veneto dell'arte del costruire con alcune digressioni" pubblicato venerdì 14 maggio 2004.



**IL SAMIZDAT N. 55 VIENE PRESENTATO  
VENERDÌ 24 GIUGNO 2011  
A VILLA SAGREDO DI VIGONOVO (VE)**



*In retro copertina il frontespizio del “Dialogo” di Galileo Galilei (1632)  
La scena del Dialogo è palazzo Sagredo*

## CHI SONO *I NUOVI SAMIZDAT*



E' un gruppo nato quasi spontaneamente verso la fine del 1997.

Alcuni amici, abituati a incontrarsi tra osterie e trattorie per scambiare idee, chiacchiere, conoscenze ed esperienze di vita, hanno sentito ad un certo punto il bisogno di imperniare tali incontri attorno alla presentazione e discussione di un breve testo redatto da un amico e regalato a tutti i presenti in spirito d'amicizia. Proveniamo da diversissime esperienze di vita associativa, politica, professionale e culturale; che cosa abbiamo in comune? Con una parola forte e un po' fuori moda potremmo dire che a unirci è una sorta di spirito illuminista: è possibile comprendere la realtà (le contraddizioni, gli incanti e gli orrori), è anche possibile trasformarla.

La presentazione di questi libretti è anche e soprattutto l'occasione per scambiarci pensieri, storie, ipotesi, punti di vista, e ciò avviene sempre in una dimensione di dialogo e confronto. Se originale nel contenuto e nella forma (a giudizio di un Comitato di redazione alquanto informale), ogni scritto è ritenuto degno di pubblicazione.

La denominazione di "Nuovi Samizdat" si rifà al nome che veniva dato ai dattiloscritti proibiti che circolavano clandestinamente nell'ex URSS, ed è stata adottata perché i libretti, che la casa editrice (si fa per dire) pubblica, sono orgogliosamente semiclandestini e poveri (solo a livello tipografico), circolano di mano in mano e non hanno prezzo. I libretti vengono diffusi e discussi in incontri pressoché mensili nelle sedi meno costose, che vanno dai prati (quando il tempo lo consente) alle sale di trattorie od osterie giudicate stuzzicanti mete culturali e gastronomiche o in sale pubbliche o private ottenute da compiacenti amici che amano una cultura fatta anche di relazioni umane.



## I NUOVI SAMIZDAT

*questo è il gatto con gli stivali, questa è la pace di Barcellona*

*fra Carlo V e Clemente VII, è la locomotiva, è il pesco*

*fiorito, è il cavalluccio marino: ma se volti il foglio, Alessandro*

*ci vedi il denaro:*

*questi sono i satelliti di Giove, questa è l'autostrada*

*del Sole, è la lavagna quadrettata, è il primo volume dei Poetae*

*Latini Aevi Carolini, sono le scarpe, sono le bugie, è la Scuola di Atene, è il burro,*

*è una cartolina che mi è arrivata oggi dalla Finlandia, è il muscolo massetere,*

*è il parto: ma se volti il foglio, Alessandro, ci vedi*

*il denaro:*

*e questo è il denaro,*

*e questi sono i generali con le loro mitragliatrici, e sono i cimiteri*

*con le loro tombe, e sono le casse di risparmio con le loro cassette*

*di sicurezza, e sono i libri di storia con le loro storie:*

*ma se volti il foglio, Alessandro, non ci vedi niente:*

## GIUGNO 2011

Numero 0 - ERIC HOBBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.

1. FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.
2. VITTORIO DUSE, La visita (con un ricordo dell'autore).
3. PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola – Viaggio sentimentale fra le trattorie del Veneto.
4. GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).
5. STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).
6. PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETTENELLA, Di pensier in pensier di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).
7. GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.
8. ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.
9. AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti.
10. LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.
11. STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo ululato prima che il secolo finisca.
12. PIERGIOORGIO ODDIFREDDI, GIOVANNI LEVI, Materiali per l'incontro su "Scienza e fede: un dialogo (im)possibile?"
13. STEFANO BRUGNOLO, Orazione in lode e onore dello scrittore e bon vivant Paolo Gobbi.
14. CESARE PELI, Tigre bianca e altro.
15. ALDO PETTENELLA, Il luogo del delitto (Gli Euganei del Sei-Settecento attraverso i processi criminali).
16. GIANGIORGIO PASQUALOTTO, L'uomo contemporaneo – con interventi di Ferdinando Perissinotto e Fernando Casarotti.
17. AUTORI VARI, Un mese di botte e risposte sull'identità s-perduta della sinistra.
18. MANUELA TIRELLI, Un tram chiamato... psicoterapia di gruppo.
19. CESARE LOVERRE, Al muro – Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e Noventa Padovana.
20. JORGE LEWOWICZ, Acerca del Caos.
21. GIUSEPPE VANZELLA, Vite svitate – Storie di trevigiani minori.
22. CARLO PAGANOTTO, Politica, Televisione, Nuovi media – Qualche riflessione.
23. PAOLO PERINI, Piccolo dizionario eti-mitologico dei fiori di montagna.
24. ETTORE BOLISANI, Il buio oltre internet. Come (soprav)viveremo nella grande rete.
25. GABRIELE RIGHETTO, Il sentiero.
26. YASHIMA FUJITA HISAO, Il senso del tempo.
27. LUIGI MAGAROTTO, Il rituale della tavola georgiana (lettera a Stefano Brugnolo).
28. MARCO MAFFEI, L'imprenditore, l'acquedotto, la città.
29. FERDINANDO PERISSINOTTO, Macchine da guerra – Appunti per una fenomenologia delle guerre postmoderne

30. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Teppa – Un itinerario sulle orme dei partigiani in Val Posina
31. STEFANIA MASIERO, La rappresentazione nostalgica nella *Pavane pour une infante defunte* di Ravel
32. GIOVANNI PALOMBARINI, Dialogo intervista di Sonia Bello a Giovanni Palombarini
33. ANTONIO DRAGHI, La ze 'na parola – Piccolo glossario veneto dell'arte del costruire con alcune digressioni.
34. ALBERTO TREVISAN, Le sorgenti della pace.
35. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Carnera – Un itinerario sulle orme dei partigiani a Piana di Valdagno.
36. MARIO DELLA MEA, Mendelssohn: da bambino prodigio a protagonista nel mondo musicale romantico.
37. GIORGIO ROVERATO, Sviluppo e crisi del cosiddetto modello veneto: intervista di Renzo Miozzo ad un "negazionista".
38. MARIO DE PAOLI, Il sovvertimento del moto dei pianeti e la pazzia del cavaliere errante: un caso di 'isomorfismo'.
39. RENATO RIZZO, Graffiti padovani – sullo scenario di una città di cinquant'anni fa e di oggi, con personaggi in politica, in tonaca, in affari e altro ancora.
40. LUCIA BARBATO, Guida a Villa Breda - Vincenzo Stefano Breda e la sua villa di Ponte di Brenta. Presentazione di Stefano Brugnolo
41. FABRIZIO DE ROSSO, Diario dal braccio
42. ALBERTO CESARE LOVERRE, Il mito del caduto e il sacrario del Grappa
43. PIERVINCENZO MENGALDO, Il passato e il presente (conversazione a cura di Stefano Brugnolo)
44. MAURIZIO ANGELINI, Vecchi compagni e nuovi migranti - interviste a Cadoneghe.
45. MONICA CESARI SARTORI, Venezia in tecia
46. AUTORI VARI, I Samizdat in cucina
47. MARIO SABBATINI, Cuba resta un'eccezione – con un ricordo di Emilio Franzina – Presentazione di Carlo Paganotto e Paolo Gobbi.
48. STEFANO BRUGNOLO, Malo come forma di vita tra passato e futuro – con una prefazione di Emanuele Zinato.
49. LORENZO CAPOVILLA, Il Massacro del Grappa (settembre 1944)
50. FEDERICO COLLESEI, Diario cinese (un anno di scuola italiana).
51. CARLO PAGANOTTO, Le radici e le ali – con una prefazione di Ferdinando Perissinotto.
52. ANDREA ZAMBOTTO, Sándor Márai. Dall'oblio alla scoperta di un grande scrittore.
53. SERGIO DURANTE, Il caso Battisti.
54. GUIDO GALESSO, A regola d'arte, fra realtà e possibilità. – con una prefazione di Manuela Tirelli
- 55. ANTONIO DRAGHI, Per modo di dire – breviario di parole ab-usate e modi di dire in-sensati – con commento dell'autore**